

«IL PALAZZO DI TAURIDE»

Due signore «perbene» che arrivano dal '68

ELIO BARTOLINI

Il palazzo di Tauride

Editore Rusconi

pagine 135, lire 7000

Il titolo è sontuoso e un po' ermetico, la struttura assai sofisticata: il motivo narrativo di questo libro è invece tenue. Ciò nonostante il rompicapo a cui, con «Il palazzo di Tauride», Elio Bartolini costringe il lettore, non sarà completamente senza costruito. Riducendo tutto all'essenziale, qui si racconta l'incontro di due ex-sessantottine, le quali, passati da un pezzo i trent'anni, si scoprono reciprocamente, signore «perbene». Anna fa visita a Mirta, che è ora ricoverata in ospedale. Va da lei per diversi motivi: per rievocare un inquieto passato di studentesse contestatrici; per prendersi forse una sterile rivincita su questa amica-antagonista, troppo spesso mal sopportata nella sua superiorità; per dirle anche, oltretutto, che la notte prima, per sollazzarsi, ne ha preso in prestito il marito.

Il motivo del libro pare essere questo: la squallida caduta di una rimpiantata forza di gioventù, il crollo malinconico di un'illusione, con cui davvero si pensava di poter mutare il mondo. Anna, dopo tanti liberi gesti sessantottardi, si ritrova nel pantano banale dell'adulterio. E prova, tristemente, imbarazzo. Mirta, già leader del «Movimento», è invischiata nella «negativa autonomia» di un ospedale: costretta a dar senso e misura, con le sole sue forze, ad un tempo irreali; obbligata a riconoscersi come persona in uno spazio non contrassegnato da ciò che è normale e da ciò che gli trasgredisce. Non ce la fa e cova il suicidio.

Il libro su questo tema robusto non regge. Trova tuttavia un suo filo più debole, ma ugualmente vitale. Sul versante di Mirta ammalata c'è un pencolare psicologico tra «ritmi di pieno e di vuoto»: un dibattersi, spaventato, tra apparizioni, voci, rumori ostili, entro i quali trovare un'alternativa al proprio silenzio d'anima. Sul versante di Anna c'è l'affanno di comporre in parole il suo garbuglio interiore: di montare in un vocabolario, magari a «collage», ma plausibile, le proprie parole e l'altrui, senza cadere nel conformismo o nel melodramma. In questa misura di sottili perplessità, di minute incertezze, il libro di Bartolini trova un attimo intenso di verità.

Giorgio De Rienzo